



Produzioni, benessere ed etica

La carne rossa e il latte sono un veleno? Il ruolo della buiatria

È evidente la volontà dell'industria del latte di portare il prezzo del latte alla stalla in Italia al livello di quello medio europeo, o meglio tedesco che attualmente è poco sotto i 29 euro/ql. L'industria del latte lo sta facendo "abilmente", ossia chiedendolo e ottenendolo in primavera, quando da sempre si fa tanto latte, e concedendo pochi o nessun aumento in autunno, ossia quando di latte se ne fa molto meno. Tutto questo mentre le esportazioni delle nostre Dop e Igp vanno a gonfie vele e sui prodotti lattiero-caseari è un proliferare di etichette tipo "Con latte italiano". La politica e i sindacati s'indignano, gli allevatori si arrabbiano, ma nulla cambia. Neanche un'indagine dei Nas o dell'Icqr (repressione frodi) per verificare se, effettivamente, nelle Dop e Igp o nelle confezioni di latte e formaggi dove c'è scritto "Con latte italiano" ci sia veramente quello munto nel nostro Paese. Rimane il dubbio del perché non sia stata avviata un'indagine in questo senso che, allo stato attuale, è l'unica soluzione pratica e veloce al problema del crollo del prezzo del latte alla stalla in Italia.

Crisi dei consumi: le cause

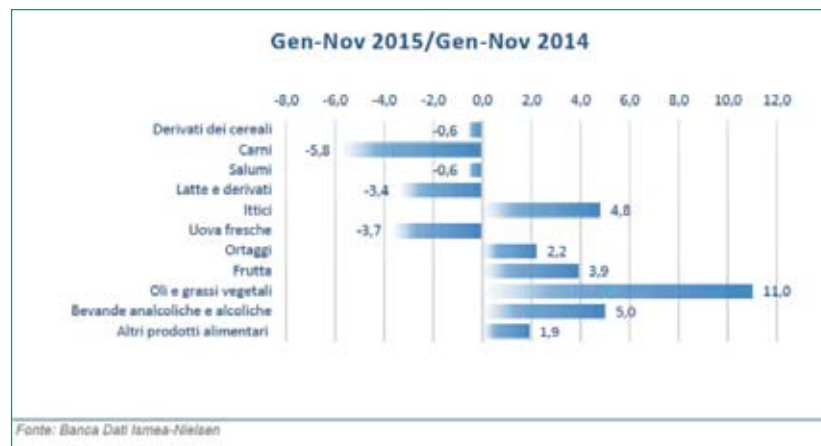
Altro aspetto preoccupante, e questo di difficile soluzione, è il calo dei consumi di latte e derivati e della carne rossa (vedere grafico). Durante e dopo la crisi del 2008 si è frettolosamente attribuito ciò al minore potere d'acquisto delle famiglie, ma ora che siamo nel 2016 e di dati ne stanno affluendo tanti, probabilmente la ragione è altrove. Sicuramente hanno un ruolo la ridotta natalità e la scarsa disponibilità economica di una parte della popolazione, ma probabilmente sono la grande e accresciuta attenzione al benessere degli animali e gli atteggiamenti salutistici ad essere la vera causa del calo dei consumi dei prodotti d'allevamento. Una parte della popolazione del nostro Paese, specialmente i giovani, "ama" gli animali, li considera esseri

senzienti e non ha piacere che negli allevamenti soffrano e poi vengono sacrificati per essere mangiati. Parallelamente si stanno sempre più diffondendo atteggiamenti salutistici che ritengono che la carne, specialmente rossa, faccia male, e che il consumare il latte da parte degli adulti sia un comportamento "innaturale". A ritenere il latte e la carne alimenti da consumare con prudenza e da evitare non sono solo i consumatori ma anche una parte dei medici, siano essi allergologi, gastro-enterologi, pediatri e quant'altro.

Secondo l'ultimo rapporto Eurispes (2014) i vegetariani e i vegani sono il 7,1% della popolazione italiana, ossia 4,2 milioni persone, e in crescita del 15% rispetto all'anno precedente. A oggi non ci sono dati certi ma le stime parlano di 7 milioni tra vegetariani e vegani, e si stimano quest'ultimi ormai in 700.000.

Forti contrapposizioni

Quello che a nostro avviso è più drammatico è che i rapporti tra la popolazione "onnivora" e quella vegetariana/vegana sono diventati di netta contrapposizione. Sembra che nessuna delle due parti voglia sentire le ragioni dell'altra, trasformando quello che dovrebbe essere un normale confronto di punti di vista differenti in uno scontro ideologico, che vede nei social media il palcoscenico ideale. La mancanza di dialogo tra consumatori, medici umani e veterinari sta riducendo progressivamente, e sembrerebbe inesorabilmente, i consumi di carni rosse e latte, mettendo ancor più in difficoltà una zootecnia italiana già seriamente provata dalla riduzione dei prezzi alla stalla. Inoltre, la riduzione e la scomparsa delle



Dinamica degli acquisti domestici nazionali di prodotti agroalimentari, per comparto (in valore).

proteine di origine animale dalla dieta sia dei bambini che degli adulti potrebbe compromettere gravemente la salute della popolazione, che da sempre ha rappresentato il miglioramento della propria condizione economica consumando più proteine di origine animale. Aprire un dialogo sereno e costruttivo su un argomento etico e salutistico così delicato richiede molta maturità e cultura. Probabilmente è proprio tra i medici sia umani che veterinari in nome di "one health - one medicine" che deve essere avviato questo dialogo dove acquisire dai medici le perplessità sulla salubrità della carne e del latte e cercare di comprenderne insieme le ragioni. Lo stesso dialogo dovrebbe essere avviato con i consumatori - ma an-

che con i medici - sul benessere delle bovine, specialmente da latte. Deve essere assolutamente condiviso che un consumo eccessivo di latte, formaggi e carni rosse fa male ma come è anche dannoso privarsi di quei principi attivi peculiari presenti solo in questi alimenti.

Un dialogo complesso deve essere avviato sul latte, considerato dai vegani e da molti medici un alimento da evitare completamente perché in natura consumato solo da cuccioli e bambini. Bisognerebbe approfondire il perché la mutazione genetica per la produzione della lattasi è presente in una parte così considerevole della popolazione umana mentre era poco presente nell'uomo antico. In ogni caso, si deve raccomandare ai medici che prima di togliere il latte dalle diete per l'intolleranza al lattosio o l'allergia alle proteine del latte esse vanno diagnosticate nella loro profonda diversità. Togliere e basta a fronte di un sintomo debolmente patognomonico può causare danni alla salute del paziente. Lo stesso discorso per le carni rosse a cui non viene attribuito un effetto patogeno acuto o iperacuto sulla salute umana ma cronico come tu-



© Dmytro Sukharskiy - Fotolia.com

mori, ipercolesterolemia e quant'altro. Anche qui le due "medicine" si dovrebbero confrontare con *systematic review* e meta-analisi per individuare le giuste linee guida da consigliare ai consumatori.

I veterinari, e non solo buiatri, dovrebbero mettere al corrente i medici, non solo nutrizionisti, di come avviene il processo produttivo di tutti gli alimenti di origine animale e quali siano i punti critici che spesso richiedono l'uso di farmaci e promotori di crescita. Oltre che per gli aspetti salutistici, i veterinari dovrebbero avviare e rendere costante, con i medici e i semplici consumatori, il dialogo sugli aspetti etici della produzione di alimenti di origine animale. Il primo e prioritario è quello sul benessere.

Senza benessere non c'è produzione

La maggior parte della classe medica e dei cittadini non sa che benessere e produzioni sono sinonimi, anche se il benessere percepito dai ruminanti è spesso molto diversi da quello percepito dall'uomo. Se un animale soffre non farà né carne né latte. È interesse speculativo dell'allevatore assicurare il massimo benessere ai suoi animali. A volte non è in grado di farlo per suoi limiti culturali, ma nella maggior parte delle volte ciò è causa dello scarso reddito che deriva da prezzi così bassi alla stalla.

Un allevatore soffocato da bassi prezzi d'acquisto del latte e della carne, al di sotto dei costi di produzione, semplicemente non può assicurare alle proprie bovine quel benessere che desidererebbe dar loro. Tutto questo ovviamente al netto di allevatori poco capaci, che comunque saranno le rigide e imparziali regole di mercato a mettere fuori gioco.

Un'obiezione dei vegani difficile da confutare è quella relativa all'uccisione degli animali per cibarsene. Qui ovviamente la discussione diventa morale e filosofica, ma va affrontata senza ipocrisie. L'uomo ha un rapporto con la natura, e in particolare con le specie animali diverse dalla sua, generalmente utilitaristico e poco rispettoso.

Gli animali cosiddetti da reddito hanno pagato "il prezzo", per diffondersi sul pianeta, con l'essere munti e a un certo punto mangiati. Questo "prezzo" ha garantito loro anche cibo e acqua a volontà, ambienti confortevoli, cure in caso di malattie e quant'altro. Le specie animali così dette d'affezione nella loro alleanza con l'uomo si sono diffuse più di altre sulla terra e si sono avvalse anch'esse degli stessi diritti degli animali da reddito ossia la tutela dalla fame, la sete e la salute. Il prezzo che devono pagare è la non libertà e la costrizione a comportamenti non proprio rispettosi della loro dignità di specie come la castrazione, il vivere in un appartamento in città, il guinzaglio o, nel caso del cavallo, la sella e il morso. Se sia più eticamente sopportabile la morte o la libertà lasciamo il giudizio ai filosofi e alle genti. ▲

Alessandro Fantini¹

1. Presidente Sib.